

15 gennaio 2012

San Mauro, abate (+ 584)

II Domenica del T. O.

[1 Sam 3, 3-10.19; Sal 39; 1 Cor 6, 13-15.17-20; Gv 1, 35-42]

La festa di San Mauro, collocata nel giorno di Domenica, nostra pasqua settimanale, si innesta pienamente nella divina Liturgia Eucaristica che stiamo celebrando con fede. Nel giorno del Signore i cristiani si radunano per il memoriale del sacrificio pasquale. Così il ricordo di San Mauro offre subito un esempio di sequela del Signore. Nella parola ascoltata, sia da Samuele che da Giovanni, sta di fronte la bella figura di San Mauro che attua nella sua vita esattamente quanto accade ai discepoli.

La vocazione del discepolo

Le letture (la 1^a e il vangelo) ci richiamano con vivacità di gesti e parole “racconti di vocazione”. Dio chiama al suo servizio esclusivo mediante l’intervento di un “mediatore”, che funge da accompagnatore spirituale, da guida verso il discernimento personale adeguato nell’aprire la via all’incontro con il Signore.

Dapprima, nel brano del libro di Samuele, è presentata la figura dell’anziano sacerdote Eli, dormiente nel tempio. Con la sua sapiente esperienza apre gli occhi dello spirito al giovane Samuele perché intenda la voce di Dio nell’ascolto profondo della sua volontà che lo interpella ripetutamente. Nel vangelo ugualmente compare la figura austera del precursore Giovanni Battista. Egli conduce i discepoli all’incontro personale con Gesù.

Subito si avverte come d’istinto, che per giungere a Dio abbiamo bisogno di *padri* e di *maestri* capaci di introdurci al mistero e di svelare al nostro cuore i segreti di Dio. Ciò avviene attraverso una sorta di *generazione spirituale* che induce a “cercare Dio”, a trovare la sua luce, a gioire dell’incontro con lui.

In realtà si comprende che incontrare Cristo significa disporre il cuore a *credere* in lui e a *seguirlo* con decisione e fedeltà. Concretamente avviene attraverso l'esperienza dell'ascolto dell'“*Agnello di Dio*” e del dimorare con lui. Per edificare una “*vita di intimità*” tra Gesù e il discepolo, una vera vita interiore, è necessario dunque entrare nella comunione del Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

San Mauro, il vero discepolo del Signore

Il Santo che oggi veneriamo esprime il *modello* del *vero discepolo* del Signore. San Mauro è figlio di una famiglia senatoriale di Roma. Dai genitori è portato fuori città e riceve l'educazione da San Benedetto stesso a Montecassino. Benedetto diventa il mediatore di Dio e trasmette a Mauro i suoi “misteri” perché possa viverli in prima persona. Benedetto è un vero maestro che fa *crescere* un vero discepolo.

Di San Mauro infatti si raccontano prodigi da lui operati sotto la guida di San Benedetto tanto era legato all'Abate e fatto simile a lui. Lo seguiva nella preghiera e nella solitudine, mettendosi totalmente al suo servizio. Per questo San Mauro è noto per la sua *obbedienza* pronta e totale.

In realtà di San Mauro si conosce poco e quel poco viene riportato da San Gregorio Magno che, nel suo libro *Dialoghi*, racconta la vita di San Benedetto e dei suoi discepoli. Famoso è l'episodio del *salvataggio* di Placido, amico di Mauro e discepolo di Benedetto.

Un giorno Placido, andato ad attingere acqua, scivolò nel lago, e Benedetto, vistolo in sogno che stava per annegare, inviò Mauro a salvarlo. Mauro camminò, senza saperlo, sulle acque e lo trasse a riva. Solo dopo si accorse che era andato sopra l'acqua, come scrive San Gregorio. San Benedetto imputò all'obbedienza di Mauro il prodigio. Ma Mauro sosteneva che fu Benedetto il vero artefice.

San Mauro, amico di Dio

Tanto era l'ascendente di Benedetto e tanta la sequela di Mauro che entrambi si dichiaravano protagonisti reciprocamente debitori del bene fatto nel nome del Signore. Mauro seguì Benedetto nel Monastero a Montecassino dove fu eletto priore e amministratore. Fu talmente abile nell'adempire gli incarichi da essere considerato il suo naturale successore. Tutti riconoscevano in Mauro le sue qualità e ricorrevano a lui in assenza di Benedetto.

In un'altra occasione si racconta di un bambino muto al quale Mauro ridonò la parola. Così la sua fama si diffuse dappertutto, come *uomo di Dio*, semplice, ma pieno di zelo e di amore, amante della preghiera, del lavoro e del silenzio adorante. Con umiltà e nascondimento realizzò il suo sogno di essere "*amico di Dio*".

Sul finire della sua vita, Benedetto lo inviò in Francia per la fondazione di un monastero: gli consegnò la Regola e lo benedisse, incoraggiandolo a partire in missione. In tale prospettiva San Mauro divenne un autentico apostolo e un fondatore carismatico.

Dopo la fondazione, verso i 70 anni, rinunciò a portare i segni esteriori del suo incarico di abate. Si preparò alla morte, sopravvenuta nel 584. La scelta di essere disadorno rivela lo spirito umile di San Mauro che preferiva stare con Dio, oltre gli onori del mondo.

Conclusione

La grandezza di San Mauro consiste nella *semplicità del suo cuore*, nell'*innocenza della sua anima*, nella *completa dedizione* a Dio, qualità degne di un santo monaco. Attraverso un'obbedienza pronta e pacificante, una vita interiore intensa, un'ardente azione apostolica, servì totalmente Dio, e divenne testimone autentico di Dio per i suoi monaci e per tutti i cristiani.

+ Carlo, Vescovo